



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

I guai mondiali causati dal fanatismo religioso

L'Afganistan è tornato ad essere un caso internazionale, nel quadro della globalizzazione. Una polveriera in stato di implosione, con possibili deflagrazioni mondiali. Dopo la morte di Bin Laden sembrava che il territorio afgano fosse sotto il controllo delle forze che avevano contribuito alla sconfitta dei Talebani. Ma è bastata la decisione di ritirare i presidi degli Stati Uniti e della Nato per ridare slancio ai Talebani, rimasti sempre sulla vedetta, pronti per la riconquista. Ed è stato come l'erompere di una diga fessurata. Con conseguente e allucinante esodo biblico, in gran fuga delle Ambasciate e degli Afgani collaborazionisti sotto minaccia dei Talebani. Fino all'"inferno di Kabul". Mettendo in allerta e in subbuglio le superpotenze. Con Biden in lacrime che promette vendetta. Certo, potremmo focalizzare l'argomento della "vittoria" dei Talebani, con le ripercussioni immediate di carattere politico e umanitario. Ma questo è argomento da politologi. Ritengo invece non meno interessante cercare di entrare nella logica dei risvolti di assurdità che risaltano agli occhi di chi, da occidentale, vive le dinamiche della vita democratica. Ora, non c'è dubbio che il libro sacro per tutti i Musulmani è il Corano e, pur in una certa subordinazione, la Sunna. Essi contengono i principi ispiratori della religione di Maometto. Ma, sulla scia del Corano e della Sunna, la tradizione musulmana ha imbastito tutta una serie di prescrizioni che riguardano i rapporti con Dio (i famosi e noti cinque pilastri della religione musulmana) e i rapporti sociali, raccolti in un sistema irreformabile di tradizione orale, contenuto nella Sharia. Il nodo della questione riguarda, tuttavia, i criteri interpretativi. Come è a noi tutti più che noto, nell'affrontare un testo o una tradizione orale, dobbiamo distinguere interpretazione letterale e interpretazione allegorica, cioè simbolica. Non c'è dubbio che nell'ambito scientifico l'unica interpretazione possibile è quella letterale. Nell'ambito invece delle letterature, dopo aver compreso il senso letterale, attraverso una adeguata esegesi, ci si deve inoltrare nel testo servendosi della password dell'allegoria, cioè dell'interpretazione letteraria. Esempifichiamo. La condizione della donna, che va protetta dal marito, come indicato dal Corano, è lontana anni luce dalle rivendicazioni femminili del nostro mondo occidentale. Tale protezione, infatti, va soggetta a possibili restrizioni, sull'onda della valutazione o anche degli umori del marito (al quale sono consentite fino a quattro mogli), a tal segno da giustificare da parte del marito di picchiarla, e di impedirle di esporsi in pubblico,

con tutte le forme di libertà espressive proprio del mondo femminile occidentale, con cui in questi venti anni hanno familiarizzato; e nei confronti delle figlie, non è concessa la libertà di scelta del partner, fondandosi sul diritto dei padri nei confronti dei figli. Nella sharia non esiste il senso della libertà in genere, tanto meno di coscienza. E tutto sommato, l'uomo è considerato superiore alla donna. La parità di genere è una bestemmia. Prendiamo poi in considerazione il tema della guerra santa, la Jihad. Anche in alcuni testi biblici si parla di guerra santa. Ma, se alle origini veniva intesa in senso letterale, in seguito, e soprattutto oggi, viene interpretata in senso analogico spirituale: la guerra contro il male morale, cioè con il sistema del peccato, e non contro gli uomini. In realtà, i fondamentalisti estremisti, sulla base del testo riletto in termini letterali e non letterari, giustificano ogni forma di terrorismo contro gli atei occidentali, avendo come prospettiva per i kamikaze che muoiono nell'attentato il paradiso dei martiri, tra "vergini dalle poppe turgide", secondo la prospettiva di una shura del Corano. Sono considerati degli eroi. Anche il Cristianesimo considera eroi i suoi martiri, ma sono persone martirizzate, non soggetti attivi di massacri e devastazioni. Va da sé che tra la cultura occidentale e quella dei Talebani, radicalizzati nei raggruppamenti di estremisti, come Al Qaida e l'Isis, segnati da un fanatismo religioso, crudele e inumano, e in se stesso antireligioso, c'è un abisso. Solo un ponte culturale, che accomuna i fondamentali culturali attraverso la condivisione di criteri interpretativi della realtà e garanzie di libertà personali, potrà quanto meno raccorciare le distanze e scongiurare altri, possibili, attentati contro quell'Occidente che, con la sua vita atea e libertaria, è per l'Islamismo fondamentalista e fanatico il più agguerrito "satana" da distruggere. Come a dire che tra "il mondo occidentale" e quello del terrorismo islamico la guerra ha natura essenzialmente culturale.

Verona, 29 agosto 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona